

"BABBO NATALE, GESU' ADULTO" DI MAURIZIO FERRARIS

L'aria di Torino fa male ai filosofi, uno s'è fissato che i cristiani sono atei

L'aria di Torino fa male ai filosofi. Nietzsche abbracciava i cavalli in piazza Carlo Alberto, Vattimo da molti anni non riesce più a formulare un ragionamento compiuto, né oralmente né per iscritto (Antonio Gnoli su Repubblica ha parlato con molta compassione di "pensiero volatile"), Maurizio Ferraris ha scritto "Babbo Natale, Gesù adulto. In cosa crede chi crede" (Bompiani). Se il titolo è confuso il risvolto (scritto o almeno condiviso dall'autore) è pure peggio: "Il credente, da grande, smette di credere in Babbo Natale o in Gesù Bambino". Che mai vorrà dire? Che i cristiani una volta divenuti adulti negano il fatto che Gesù abbia avuto un'infanzia, confondendolo con Minerva, nata già grande dal cranio di Giove? Il libello del filosofo torinese è tutto così, le poche pagine in cui non spiccano castronerie sono quelle in cui l'autore è penosamente incapace di chiarire il proprio pensiero. Castroneggia sulla storia: in un traballante volo spaziotemporale a caccia di colpe cristiane, fra le vittime dei lager nazisti distingue i cristiani dai rom e dai sinti, ignorando che gli zingari erano e sono in maggioranza cattolici. Castroneggia sulle Sacre Scritture, confondendo l'Antico Testamento con il Nuovo (se sapesse che ebraismo e cristianesimo non sono sinonimi ci avrebbe risparmiato pagina 25), e castroneggia sulle scritture profane. "Si narra che Pietro Aretino volesse farsi incidere sulla tomba questi versi: Di tutti disse mal fuorché di Cristo, scusandosi col dir non lo conosco". Ma

quando mai? Ma che dice? Quei versi dello storico Paolo Giovio furono per l'Aretino, pornografo cattolicissimo, non un elogio da eternare ma un'offesa a cui rispondere per le rime. Eccole, le rime: "Qui giace il Giovio, storicone altissimo;/ di tutti disse mal, fuorché dell'asino;/ scusandosi col dir: Egli è mio prossimo".

Insomma Ferraris è un filosofone altissimo, professore ordinario di Filosofia teoretica a Torino, autore di più di trenta volumi e direttore del Centro Interuniversitario di Ontologia Teorica e Applicata (che siccome l'acronimia non è un'opinione dovrebbe chiamarsi Ciota, invece si chiama Ctao perché fa più orientale e più fino). Ha la medesima ossessione di monsignor Dionigi Tettamanzi, il grande appaltatore di spazi pubblicitari in piazza Duomo a Milano: gli atei devoti. Ferraris ne vede dappertutto, a milioni. Non c'è cristiano che non lo sia. Il libro è corto ma ripetitivo. I cristiani non credono nella resurrezione di Cristo a pagina 9 e poi a pagina 11 e quindi a pagina 16. A pagina 30 c'è una variante: i cristiani non credono nella verginità della Vergine. Il ritornello del credente miscrudente riprende a pagina 82: "Si può dubitare

che Cristo sia risorto (perché è peggio che credere a Babbo Natale) ma si può credere nella moltiplicazione dei pani e dei pesci perché non è poi tanto diverso da cose che abbiamo sotto gli occhi, come l'inflazione, o l'emissione di bond argentini, o di azioni Parmalat". Resurrezione, Babbo Natale, pane, pesci, Parmalat... Questo è il

livello e si capisce bene che Elisabetta Sgarbi della Bompiani dopo avergli commissionato il libro si sia fatta prendere dai rimorsi, come onestamente riportato nelle note. I cristiani non credono nella divinità di Cristo nemmeno alle pagine 117 e 124 e forse in qualche altro passaggio che mi sarà sfuggito, tanta è la monotonia e la monomania dell'opera.

Questa nuova menata dell'ateismo dei credenti ricorda la vecchissima fola dell'omosessualità dongiovannese. Aldo Busi mi voleva frocio a tutti i costi: "Vai con le donne? Tu non lo sai ma sei una checca inconscia." Il diverso non lo possono proprio concepire. Busi e Ferraris, tutti devono essere uguali a loro. Non ti offrono scampo, non credono a quello che fai ma a quello che pensano che tu pensi.

E questi sarebbero i razionalisti. A Torino le strade sono diritte ma i ragionamenti corrono storti. Scrive Ferraris con tono assai contrariato: "Si sostiene che la vita - questa cosa astratta e impredicabile che è la vita - si pone sopra le leggi dello Stato". L'ultima volta che sono andato a Torino ho bevuto un potentissimo bicerin nell'omonimo locale davanti alla Consolata eppure non mi ha fatto questo effetto. Astratta la vita? Astratto lo sperma, astratta la carne? Astratto un bambino che tira calci dentro la pancia di sua mamma? L'aria di Torino fa male ai filosofi. Dovrebbero trasferirsi a Genova: non è lontana, ci sono dei bei treni diretti e soprattutto c'è il mare, nella cui vastità si scioglie qualsiasi fissazione.

Camillo Langone

